

si spesso l'antica diplomazia, la quale, nei suoi perfidi calcoli, aveva tutt'altro di mira che il bene dell'umanità.

I Francesi, capitati dall'ammiraglio Bonnivet, non fecero le solite prove di valore, onde furono costretti di tornar presto a casa loro; ed i Veneziani furono ben lieti di trar pretesto della neutralità del duca di Savoia, per non inseguirli. Ma non così saggi furono i Tedeschi, i quali, passato il Gran San Bernardo, invasero la Provenza, e posero l'assedio a l'istessa Marsiglia. Fu il 19 agosto 1524. Non l'avesser mai fatto! imperocchè accorse l'istesso re con grosso esercito, ed i nemici si trovarono a un brutto partito. Tanto più che Venezia già pentita della lega fatta con lui, rifiutossi di mandare l'implorato soccorso, ed anzi benevolmente accolse un messo di Francesco I ad essa spedito, con incarico di avviare segrete trattative in favore di Francia. Esempi di buona fede veramente imitabili!

La serenissima repubblica di Venezia, nel 1524, tradì il patto coi Tedeschi per far lega coi Francesi; lega ché, almen per pudore, avrebbe dovuto restare segreta, se la Francia stessa non avesse avuto troppo interesse di divulgarla. Ebbene, non andò guari che il senato veneto ebbe amaramente a pentirsi di questo spergiuoro; imperocchè, nel mentre tutti confidavano nel valore cavalleresco di Francesco I, toccò a lui quella sconfitta di Pavia, che è uno dei fatti più memorandi dell'istoria moderna.

Si può immaginare in qual costernazione abbia gettato Venezia l'infausta notizia. Tutto potevan temere del risentimento, d'altronde non ingiusto, del tradito alleato.